



☺ A. Porta il segno leggendo silenziosamente e ascoltando la lettura del primo capitolo del romanzo di Roald Dahl, BOY. Clic sul link per scaricare e ascoltare l'audio:

www.latecadidattica.it/boy/boy1.mp3

Oppure leggi e ascolta su YouTube: <https://youtu.be/LZPZ112w0y4>

Roald Dahl

BOY

Papà e mamma

Mio padre, Harald Dahl, era un norvegese che veniva da Sarpsborg, una cittadina vicina a Oslo. Suo padre, mio nonno, era un commerciante abbastanza facoltoso che aveva a Sarpsborg un negozio in cui si vendeva di tutto, dal formaggio alle reti metalliche per pollai.

Sto scrivendo questo nel 1984, ma quel mio nonno era nato, pensate, nel 1820, poco dopo che Wellington aveva sconfitto Napoleone a Waterloo. Se mio nonno fosse vivo oggi, avrebbe centosessantaquattro anni. Mio padre ne avrebbe centoventuno.

Sia mio padre che mio nonno ebbero figli molto tardi.

Quando mio padre aveva quattordici anni, cioè sempre più di cent'anni fa, stava sul tetto della sua casa sistemando alcune tegole fuori posto, quando scivolò e cadde, rompendosi il braccio sinistro sotto il gomito. Qualcuno corse a cercare un dottore, e mezz'ora dopo questo signore fece la sua maestosa e avvinazzata comparsa sul suo calesse.

Era così ubriaco che scambiò il gomito fratturato per una spalla lussata.

- La rimettiamo a posto in un baleno! - esclamò e fece salire due uomini dalla strada per aiutarlo a tirare. Li istruì che tenessero mio padre per la vita mentre il dottore lo afferrava per il polso del braccio rotto e sbraitava: - Tirate, gente, tirate più forte che potete!

Il dolore dev'essere stato atroce. La vittima gridava e sua madre, che assisteva inorridita allo spettacolo, strillava: - Smettetela! Ma ormai quegli energumeni avevano fatto un tale danno che una scheggia dell'osso era uscita dall'avambraccio.

Questo accadeva nel 1877 quando la chirurgia ortopedica non era quella di oggi. Così, senza storie, amputarono il braccio all'altezza del gomito e per il resto della sua vita mio padre dovette cavarsela con un braccio solo. Fortunatamente quello perduto era il sinistro e a poco a poco, con l'andar del tempo, lui imparò a fare più o meno tutto usando soltanto la mano destra. Riusciva ad allacciarsi le stringhe delle scarpe con la stessa disinvoltura di tutti noi e per tagliare il cibo nel piatto aveva fatto affilare un lato della forchetta così che gli serviva contemporaneamente da forchetta o da coltello.

Teneva questo ingegnoso strumento in un astuccio piatto di pelle che si portava sempre in tasca. Era solito dire che la perdita del braccio gli aveva causato un unico serio inconveniente: gli era impossibile decapitare un uovo alla coque.

Mio padre era maggiore di circa un anno di suo fratello Oscar, ma i due erano straordinariamente uniti e, appena terminati gli studi, se ne andarono a fare una lunga passeggiata per programmare il loro futuro. Conclusero che una piccola città come Sarpsborg, in un paese piccolo come la Norvegia, non era il luogo giusto per far fortuna. Così convennero che quel che dovevano fare era andarsene in un paese importante, come l'Inghilterra o la Francia, dove le possibilità di combinare qualcosa sarebbero state infinite.

Al loro padre, un amabile gigante alto più di due metri, mancavano l'iniziativa e l'ambizione dei figli, così si rifiutò di sostenere quei folli progetti. Proibì loro di partire, ma quelli se ne andarono di casa e in un modo o nell'altro riuscirono a raggiungere la Francia a bordo di un mercantile.

Da Calais andarono a Parigi e qui decisero di separarsi perché ciascuno dei due voleva essere indipendente dall'altro.

Lo zio Oscar per qualche ragione puntò a ovest, dirigendosi verso La Rochelle sulle coste atlantiche, mentre mio padre rimase a Parigi.

Non c'è spazio qui per raccontare, se non per sommi capi, come i due fratelli intraprendessero affari del tutto diversi in due diverse regioni, riuscendovi brillantemente, anche se la storia sarebbe interessante.

Prendiamo per primo lo zio Oscar. La Rochelle era allora, come ora del resto, un porto di pesca. Bene, a quarant'anni lo zio era l'uomo più ricco della città. Possedeva una flotta di motopescherecci, i "Pêcheurs d'Atlantique" e una grande fabbrica dove inscatolava le sardine che i suoi pescherecci gli fornivano. Aveva una moglie di buona famiglia, una splendida casa di città e un grande "Château" di campagna. Diventò collezionista di mobili Luigi Quindici, di buoni quadri e di libri rari e tutte queste belle cose, come le due proprietà, sono rimaste in famiglia. Non ho visto quello "Château" in campagna, ma un paio di anni fa sono stato nella casa di La Rochelle ed è uno spettacolo. I soli mobili sono degni di un museo.

Mentre lo zio Oscar stava dandosi da fare a La Rochelle, suo fratello Harald con un braccio solo (mio padre) non stava certo scaldando la sedia. Aveva incontrato a Parigi un altro giovane norvegese di nome Aadnesen e i due avevano deciso di mettersi in società e di fondare una compagnia di forniture navali. Queste compagnie procurano il necessario alle navi che si trovano in porto: combustibile, cibo, corde, vernice, sapone e asciugamani, martelli e chiodi e migliaia di altri ammennicoli. Un fornitore marittimo è una specie di superbottegaio per navi e l'articolo di gran lunga più importante da lui fornito è il combustibile per far funzionare le macchine. A quei tempi, combustibile significava un'unica cosa: carbone. All'epoca, i transatlantici non consumavano petrolio: erano tutti piroscafi a vapore, e quei vecchi piroscafi consumavano centinaia e spesso anche migliaia di tonnellate di carbone a viaggio. Per i fornitori marittimi il carbone era oro nero.

Mio padre e la sua recente conoscenza, il signor Aadnesen, fiutarono l'affare. La cosa migliore, si dissero, era piazzare la loro società di forniture marittime in uno dei grandi porti europei dove le navi si rifornivano di carbone. Ma in quale? La risposta era semplicissima: all'epoca, il principale centro di rifornimento di carbone del mondo era Cardiff, nel Galles meridionale. Così quei due giovani ambiziosi se ne andarono a Cardiff, con poco o niente bagaglio. Ma mio padre portava con sé qualcosa di meglio di una valigia, vale a dire una moglie: una ragazza francese di nome Marie, che aveva sposato di recente a Parigi.

A Cardiff la Compagnia Aadnesen & Dahl affittò una stanza in Bute Street e la attrezzò da ufficio. Da questo momento in poi ci troviamo di fronte a una di quelle storie di successo che sembrano inventate, ma che in realtà fu il risultato del lavoro duro e intelligente di due amici. Ben presto la Aadnesen & Dahl aveva più lavoro di quanto i due soci potessero

svolgere da soli, così traslocò in un ufficio più grande. Furono assunti dei dipendenti e il denaro cominciò ad affluire. In un paio d'anni mio padre fu in grado di acquistare una bella casa nel villaggio di Llandaff, appena fuori Cardiff: lì sua moglie Marie gli diede due figli, una femmina e un maschio, ma morì tragicamente dopo la nascita del secondo figlio. Quando il trauma e il dolore per la sua morte cominciarono ad affievolirsi, mio padre comprese chiaramente che i suoi due figlioletti avevano estremo bisogno di una matrigna che si occupasse di loro. Inoltre si sentiva terribilmente solo. Era logico che si cercasse un'altra moglie. Ma era più facile a dirsi che a farsi per un norvegese che viveva nel Galles del sud e non aveva molte conoscenze.

Così decise di prendersi una vacanza e fare un viaggio nella sua patria, la Norvegia, e forse chissà, con un po' di fortuna poteva trovare nel suo paese d'origine un'altra moglie carina. Lassù in Norvegia, nell'estate del 1911, durante una gita su un piccolo battello costiero nell'Oslofjord, incontrò una giovane, Sofie Magdalene Hesselberg. Essendo un tipo che sapeva riconoscere il buono a prima vista, non passò una settimana che mio padre le si dichiarò, e di lì a poco la sposò. Harald Dahl condusse la moglie norvegese in viaggio di nozze a Parigi e poi tornò nella casa di Llandaff. I due erano profondamente innamorati e in un'estasi di felicità; nei successivi sei anni lei mise al mondo quattro figli: una bambina, poi un'altra bambina, un maschio (io), e una terza bambina. Ora in famiglia c'erano sei figli, due del primo matrimonio di mio padre e quattro del secondo. C'era bisogno di una casa più grande e più vasta e il denaro per comprarla non mancava.

Così nel 1918, quando io avevo due anni, ci trasferimmo tutti in un'imponente dimora di campagna vicino al paese di Radyr, a circa dodici chilometri a ovest di Cardiff. La ricordo come un edificio grandioso con delle torrette sul tetto, circondato da maestosi prati e terrazze. C'erano molti ettari di terreno coltivato e di boschi, e tante casette per la servitù. In breve le stalle furono piene di mucche da latte, i porcili di maiali e il pollaio di galline. C'erano robusti cavalli da tiro per tirare gli aratri e carri di fieno, e c'erano un contadino e un vaccaro e una coppia di giardinieri e ogni tipo di domestici. Come suo fratello Oscar a La Rochelle, Harald Dahl non aveva badato a spese.

Ma ciò che mi stupisce di più in questi due fratelli, Harald e Oscar, è che, nonostante provenissero da una famiglia semplice, di provincia e non particolarmente raffinata, tutt'e due, indipendentemente l'uno dall'altro, svilupparono uno straordinario interesse per le cose belle. Appena poterono permetterselo, cominciarono a riempire le loro case di bei quadri e mobili eleganti. Inoltre mio padre divenne un giardiniere provetto e un collezionista di piante alpine. Mia madre amava raccontarmi come fossero soliti andare tutt'e due in gita sui monti della Norvegia e come lui la facesse morire di paura arrampicandosi con una mano sola su pareti a strapiombo per raggiungere le stelle alpine che crescevano sulle cornici rocciose.

Era anche un abile intagliatore: molte cornici dei nostri specchi erano opera sua, e così pure la mensola del caminetto del soggiorno, con uno splendido motivo di frutti e foglie e rami intrecciati, intagliato in legno di quercia.

E inoltre era uno straordinario scrittore di diari. Conservo ancora uno dei suoi tanti taccuini della Grande Guerra del '14-'18. In ogni singolo giorno di quei cinque anni di guerra mio padre scrisse pagine di commenti e osservazioni sui fatti del momento.

Scriveva a penna, e benché il norvegese fosse la sua lingua madre, i suoi diari erano in perfetto inglese. Aveva elaborato una curiosa teoria sul come sviluppare il senso del bello nell'animo dei suoi figli. Ogni volta che la mia mamma era incinta, aspettava che arrivasse agli ultimi tre mesi e poi le annunciava che le 'gloriose passeggiate' stavano per cominciare.

Queste gloriose passeggiate consistevano nel condurla in qualche luogo di particolare bellezza nella campagna circostante e passeggiare con lei, un'ora al giorno, così che potesse assorbire lo splendore del paesaggio. La sua teoria era che se l'occhio di una donna incinta contemplava regolarmente la bellezza della natura, questa bellezza si sarebbe trasmessa in qualche modo all'animo del nascituro e che questi, una volta cresciuto, sarebbe stato un appassionato di cose belle. Questo fu il trattamento riservato a tutti i suoi figli prima che nascessero.

 B. Anche tu, come Roald Dahl, puoi scrivere un breve capitolo della biografia di una persona. Vai da mamma o da papà o da qualunque altra persona cara che puoi chiamare per telefono in questi giorni e cerca di scoprire queste cose.

Dove e quando è nato. Chi ha scelto il suo nome. Da chi era composta la sua famiglia. Dove ha vissuto e com'era la sua casa. Che rapporto aveva con i genitori e i fratelli (se ne aveva). Quali erano le sue attività preferite quando era piccolo. Qual era la persona con cui si confidava di più, a cui raccontava i suoi sogni.

Poi fatti raccontare un episodio importante della sua vita, quello che lui o lei ricorda meglio e che gli ha cambiato l'esistenza in bene o in male. Se non sa cosa raccontarti aiutalo con questi esempi, e vedrai che qualcosa gli verrà in mente: la scelta di frequentare una scuola, il giorno del diploma o della laurea, l'incontro con la persona amata, il matrimonio, la separazione, la nascita di un figlio, un lutto, il primo giorno di lavoro...

Come vedi, le idee non mancano ma lui o lei deve raccontarti bene una sola cosa, non di più.

Metti tutte le informazioni per iscritto curando l'esposizione, che deve essere ricca di particolari, e il collegamento tra le frasi, che renderà coeso il tuo piccolo racconto biografico. Buon lavoro!